

## **GLI ATTEGGIAMENTI DI DIPENDENZA NELL'ETÀ EVOLUTIVA**

### **Il comportamento dipendente/autonomo: un problema educativo**

Il problema del comportamento dipendente ha suscitato in questi ultimi vent'anni un certo interesse nel campo educativo e psicologico come uno dei punti di riferimento in cui ricercare le cause di possibili disadattamenti del bambino nell'ambito socio-familiare e scolastico.

Infatti il tipo di rapporto che si instaura tra bambino, genitori ed educatori, è di fondamentale importanza per lo sviluppo e per la maturazione del bambino stesso. Una persona si può considerare dipendente in rapporto alle necessità che essa ha di rivolgersi ad altri per aiuto in situazioni più o meno difficili, quando predomina una scarsa fiducia in sé stessi e nelle proprie capacità <sup>1</sup>.

Dobbiamo esaminare il bisogno di dipendenza nel suo processo di sviluppo e quindi considerare le varie componenti che condizionano l'educazione sia a livello cognitivo che affettivo. In questo senso, perciò, lo sviluppo socio-affettivo e quello cognitivo sarebbero strettamente correlati, dimostrando una volta di più la necessità di considerare la personalità come un insieme di sistemi relazionali e dinamici.

Così, da un punto di vista evolutivo, la dipendenza si può porre in rapporto con lo sviluppo del bambino e sostenere che

<sup>1</sup> W.W. Hartup, «Dependence and independence». In H.W. Stevenson (a cura di), *Child psychology*, National Society for the Study of Education, Yearbook, Part. I, University of Chicago Press, Chicago 1963, pp. 333-363.

essa è inversamente proporzionale al grado di maturazione raggiunto dal soggetto <sup>2</sup>.

In questa direzione la psicologia dello sviluppo e la psicoanalisi sono ricche di contributi, basti menzionare Freud, Spitz, Erikson, Piaget, Zazzo. Il comportamento dipendente rappresenta comunque uno degli aspetti più difficili da interpretare, tenuto conto del suo legame con gli atteggiamenti emotivi profondi ed inconsci <sup>3</sup>.

Molti dei principali studi sulla dipendenza sono stati compiuti su individui in età prescolare e spesso i dati raccolti sulle varie esperienze sono stati di natura retrospettiva, con tutte le difficoltà inerenti a tali metodi di indagine e alla loro attendibilità. Sono stati analizzati soprattutto gli effetti provocati in tale età dalle deprivazioni, dalla separazione, dalle ostilità e dalla iperprotezione <sup>4</sup>.

Al di là di possibili definizioni o classificazioni è importante tenere presenti alcune teorie che direttamente o meno si sono interessate dell'origine del comportamento dipendente. Da una visione d'insieme e da un confronto delle varie posizioni è possibile ricavare una ipotesi di concettualizzazione del termine dipendenza.

Occorre precisare però che è abbastanza difficile stabilire un nesso tra stimoli educativi e comportamentali del fanciullo, dovendo dimostrare possibili correlazioni tra dati molto distanti nel tempo e nello sviluppo cronologico del bambino <sup>5-6</sup>.

Ritengo sia importante innanzitutto sottolineare lo stretto rapporto che intercorre tra la maturazione affettiva del bambino e il grado di sicurezza che egli sperimenta nell'ambiente familiare, che rappresenta una delle condizioni-base per l'acquisizione della

<sup>2</sup> M. Cariou, *Influence des attitudes d'autonomie dans la famille sur le comportement de l'enfant au cours préparatoire*, in «Enfance», 1974, Sett.-Dic., pp. 259-275.

<sup>3</sup> E.H. Erikson, *Infanzia e società*, Armando, Roma 1966.

<sup>4</sup> K. Danziger, *La socializzazione*, Il Mulino, Bologna 1972.

<sup>5</sup> M. De Beni, *Il comportamento dipendente*, in «Orientamenti Pedagogici», 2, 3, 1978.

<sup>6</sup> K. Danziger, *op. cit.*

sua autonomia. La scuola ha anch'essa un ruolo di primo piano sullo sviluppo di atteggiamenti di fiducia e di sicurezza, ma non può e non deve sostituirsi al compito fondamentale della famiglia <sup>7</sup>.

Per sentirsi sicuro il bambino ha bisogno di amore, di cura, di approvazione da parte degli adulti, in particolar modo dai genitori che rappresentano i suoi primi e principali modelli di identificazione; ha bisogno di sentirsi parte della famiglia e del gruppo, di essere riconosciuto ed accettato come persona. Infatti si può sostenere che la sua autostima, il suo bisogno di sicurezza dipendono inizialmente dall'approvazione dei genitori <sup>8</sup>. A questo proposito è da richiamare l'attenzione su un particolare atteggiamento educativo assai frequente nell'ambito familiare e scolastico, sia pure con impronte e sfumature diverse.

Si tratta dell'atteggiamento contrassegnato dalla continua riprovazione dell'adulto verso il bambino, che spesso è in contraddizione con le modalità permissive e iperprotettive con cui viene generalmente condotta l'educazione.

Il bambino riceve in tal caso, per l'incongruenza e contraddittorietà dei «messaggi», esattamente il contrario di cui ha bisogno: ha bisogno di sentirsi accettato e valorizzato, mentre si sente continuamente svalutato e rimproverato; ma ha anche bisogno di ricevere indicazioni di condotta e disciplina coerenti (eventualmente anche con qualche precisa punizione per qualche fatto specifico), mentre tutto gli è sostanzialmente concesso e perdonato <sup>9</sup>.

In tal caso il bambino prolunga abnormemente il proprio bisogno arcaico di onnipotenza, non acquisisce norme di condotta utili alla futura socializzazione: al contrario, può sviluppare un'immagine di sé ambigua e insicura, permeata di sentimenti di colpa (perché non si sente mai approvato) e più tardi di sentimenti di inferiorità in ambito extrafamiliare. Anche il rappor-

<sup>7</sup> D.W. Winnicott, *Sviluppo infantile e ambiente*, Armando, Roma 1970.

<sup>8</sup> J. Bowlby, *Cure materne ed igiene mentale del fanciullo*, Universitaria, Firenze 1957.

<sup>9</sup> R.R. Sears, E.E. Maccoby, H. Levin, *Patterns of child rearing*, Evanston, 111: Row, Peterson, 1957.

to con genitori ansiosi e insicuri verso il figlio, che intervengono eccessivamente nella organizzazione della vita del bambino, tende a creare inconsciamente una eccessiva dipendenza. È stato rilevato che l'iperprotezione materna crea bambini dipendenti, ma anche che le madri dominatrici, rigide, con atteggiamenti di estremo rifiuto possono favorire un comportamento dipendente <sup>10</sup>.

I rapporti tra adulti e bambino hanno una grandissima importanza per quella che viene chiamata la «formazione della immagine di sé». La sua autostima dipende inizialmente dalla approvazione dei genitori. Ovviamente il bambino che non si sente sicuro non impara ad avere fiducia negli altri, dato che alcune persone gli hanno dimostrato di non proteggerlo e l'hanno punito tramite frustrazioni e rifiuti. È da tenere presente che il bambino piccolo ha bisogno di credere nella autorità degli adulti, e soprattutto dei genitori. Il venir meno di questa fiducia svaluta i suoi più importanti modelli di identificazione e provoca in lui insicurezza <sup>11</sup>.

L'equilibrio tra la frustrazione e la gratificazione di cui il bambino è oggetto, è dunque un fattore indispensabile nel processo di maturazione affettiva e di sviluppo del carattere. L'importanza della frustrazione nello sviluppo della personalità è stata ben messa in luce da numerosi studi appartenenti sia all'indirizzo psicoanalitico sia a quello della psicologia sperimentale.

È stato possibile raggruppare le diverse situazioni di dipendenza in alcune «aree critiche di dipendenza»: basso livello di sicurezza, basso livello di iniziativa, basso livello di autoresponsabilizzazione e basso livello di socializzazione. L'autonomia personale comporta inoltre alcune caratteristiche fattoriali importanti, fra cui l'autosufficienza intesa come espressione di iniziativa e di responsabilità <sup>12</sup>.

Questo va certamente a confermare l'idea, emersa anche dalla ricerca di Cariou, che dopo i sette anni non si può avere

<sup>10</sup> R.A. Spitz, *Il primo anno di vita del bambino*, Giunti-Barbera, Firenze 1972; J. Bowlby, *Cure materne ed igiene mentale del fanciullo*, cit.

<sup>11</sup> M. De Negri, *Lezioni di neurologia e psicopatologia infantile*, Piccin, Padova 1981.

<sup>12</sup> M. De Beni, *art. cit.*

una netta correlazione tra la dipendenza e il tentativo del bambino di evitare certe situazioni di disagio che egli vuole sperimentare con l'intenzione di padroneggiarle<sup>13</sup>.

Anche il fattore riguardante l'autonomia sociale comporta caratteristiche psicologiche importanti.

Il concetto generale di socialità può essere considerato da un lato come capacità di iniziativa e di indipendenza (assumersi responsabilità, avanzare ipotesi, difendere idee) e dall'altro come capacità di sperimentare sicuri e costruttivi rapporti all'interno di un gruppo in cui l'autoaffermazione e l'interazione rappresentano le caratteristiche fattoriali di base. Nei due fattori ci sono certamente elementi in comune che si integrano a vicenda. Da questo punto di vista la capacità di autosostegno potrebbe essere paragonata alla capacità di autoaffermazione sociale del fanciullo, la capacità di autodirezione a quella di interazione sociale<sup>14</sup>.

Nell'ambito della dipendenza occorre sottolineare comunque l'importanza dello stesso «bisogno di dipendenza» nei primi anni di vita come una tappa dello sviluppo infantile di estrema importanza, in quanto sta alla base di una normale maturazione affettiva ed emotiva del bambino.

Il bisogno di affetto che il bambino esprime già dai primi giorni di vita non va trascurato in quanto è in stretto rapporto con la necessità di acquistare un senso di sicurezza e di autonomia.

Una delle prime espressioni di affetto è il rapporto diadico positivo tra madre e bambino. Levy ha definito la dipendenza del bambino dalla madre con l'espressione «fame primaria d'amore», collocando quindi il bisogno affettivo del bambino al livello dei bisogni biologici fondamentali<sup>15</sup>. Ogni gesto affettivo della madre verso il piccolo, tenerlo in braccio, cullarlo, accarezzarlo, è espressione di calore e di tenerezza alla quale il bambino risponde con segni di piacere. Più in generale i rapporti tra madre e bambi-

<sup>13</sup> M. Cariou, *art. cit.*

<sup>14</sup> H.R. Schaffer, P.E. Emerson, *The development of social attachments in infancy*, «Monogr. Soc. Res. Child Dev.», 29 (3), 1964.

<sup>15</sup> D.M. Levy, *Maternal overprotection*, Columbia University Press, New York 1943.

no nel primo anno di vita rappresentano la fonte delle più importanti e profonde esperienze affettive che lasciano un'impronta nella attitudine emotivo-affettiva di base anche delle età successive.

Lo squilibrio emotivo e la discontinuità ed incongruenza dell'atteggiamento materno può portare il bambino a stati affettivi caratterizzati da insicurezza ed angoscia. Quando egli impara che la sua scelta di responso in una situazione diventa una condizione obbligatoria al suo ricevere una ricompensa oppure all'essere ignorato, egli tenterà spesso di sviluppare quel responso.

Quando gli diranno «bene», «sei bravo», o espressioni di questo tipo, il bambino si sentirà emotivamente approvato e ricompensato. La necessità di approvazione è quindi una forma di dipendenza emotiva importante per rinforzare o negare certi atteggiamenti che il bambino ha interiorizzato e che spesso sono strettamente correlati al processo di adattamento all'ambiente e alle persone che gli vivono accanto.

In questo senso si comprende come l'educazione alla sicurezza sia in stretto rapporto con il problema della dipendenza/indipendenza <sup>16</sup>.

Freud ha messo chiaramente in luce questo fenomeno descrivendo la dinamica del gioco al quale si deve far risalire l'origine della sicurezza <sup>17</sup>. Infatti il bambino giocando trova in se stesso il dominio della sicurezza, imparando a vivere momenti di insicurezza dovuti alla volontà del soggetto di fingere situazioni diverse da quelle di partenza, con creazione di ipotesi e contemporaneamente con la capacità di mantenere una certa coscienza di poter stabilire condizioni di sicurezza iniziale. Il fenomeno è tuttavia legato, come accennato, alla possibilità che avverte il bambino di ristabilire la sicurezza dopo aver vissuto una situazione di insicurezza. Pertanto egli, accettato sul piano personale, ha la possibilità di sperimentare l'insicurezza non come angoscia, ma come la necessità di ritrovare certezza e fiducia, che è fundamentalmente identificabile con l'atteggiamento confidenziale e rassicu-

<sup>16</sup> R.R. Sears, E.E. Maccoby, H. Levin, *op. cit.*

<sup>17</sup> S. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, in *Opere*, vol. IV, Boringhieri, Torino 1970.

rante dei genitori e dell'ambiente circostante. Si comprende così come il sorgere del senso di sicurezza sia strettamente legato al rapporto affettivo instaurato a livello interpersonale <sup>18</sup>.

Si comprende inoltre come sia importante ai fini dell'acquisizione della indipendenza-sicurezza che le madri sappiano tollerare le crisi di fiducia del bambino, anzi che siano esse stesse a volte a provocarle come educazione alla insicurezza. È quello stadio che Erikson chiama «maturazione della fiducia di base» e che altro non è che un atteggiamento di automatizzazione della capacità di accettare l'assenza del segnale <sup>19</sup>.

Per Piaget la crescita verso l'autonomia verrebbe correlata con la crescita di un senso di interdipendenza sociale <sup>20</sup>. Pertanto, la necessità di sicurezza, di affetto, o di approvazione sono spesso considerate, per quanto riguarda la loro acquisizione, dei bisogni di tipo evolutivo. Questi atteggiamenti iniziano nei primi mesi di vita quando il bambino con il pianto o con il sorriso esprime un bisogno di aiuto o di gratificazione ed impara vari metodi per stimolare gli altri onde raggiungere i suoi fini. In questo processo di lenta acquisizione gli stimoli offerti dai genitori e i tipi di ambiente circostante sono fondamentali perché il bambino sappia ricercare i rinforzi positivi a livello affettivo ed inizi ad instaurare un senso di sicurezza interiore <sup>21</sup>.

L'ambiente può rifiutare il bambino, ed ecco che ogni aspettativa infantile viene frustrata e cadono nel nulla le sue richieste di esperienza e di aiuto. L'ambiente può invece chiedere prestazioni eccessive, per cui il fanciullo è costretto ad organizzare forti difese che mirano ad attutire le richieste. In un caso, come nell'altro, si verifica l'isolamento. Niente più dunque scambio con l'ambiente, niente più partecipazione a due dell'esperienza e della vita. Il bambino isolato esprime solitudine come espressione di un bisogno non risolto.

<sup>18</sup> M.D. Ainsworth, *The development of Infant-Mother attachment*, in «Review of Child Dev. Rs.», 3, 1970.

<sup>19</sup> E.H. Erikson, *op. cit.*

<sup>20</sup> J. Piaget e B. Inhelder, *La psicologia del bambino*, Einaudi, Torino 1970.

<sup>21</sup> J. Bowlby, *Attachment and Loss*, vol. I, The Hogarth Press the Institute of Psycho-Analysis, London 1969.

È evidente quindi che la presenza continua e costante di un rapporto affettivo positivo è fondamentale per sviluppare nel bambino un senso di sicurezza affettiva.

#### DIPENDENZA ED ADATTAMENTO SCOLASTICO

Una delle grandi difficoltà che il bambino può incontrare è il passaggio dalla famiglia alla scuola, che a volte può trasformarsi in una situazione di vero disadattamento: un nuovo ambiente, diverse forme di disciplina, l'inserimento in un gruppo, esigono che il bambino eserciti su se stesso una serie di controlli che prima non gli erano formalmente richiesti <sup>22</sup>. I bambini dipendenti, incapaci di affrontare da soli compiti nuovi e situazioni nuove, sono presenti nella scuola più frequentemente di quanto si pensi. Se il contatto con i coetanei e l'azione dell'insegnante non sono stati sufficienti a far superare loro l'insicurezza ed il bisogno di sentirsi continuamente appoggiati e guidati, le difficoltà diventeranno progressivamente più gravi, tanto da compromettere il loro curriculum scolastico e, più in genere, lo sviluppo della loro personalità.

Si è stabilito che, in confronto a bambini dipendenti, quelli autonomi e senza problemi di natura affettiva sviluppano un comportamento meno insicuro. Così è stata confermata l'ipotesi che il grado di autonomia goduto e maturato dal bambino in famiglia è positivamente correlato al grado di autonomia e di autocontrollo manifestati a scuola, al suo senso di responsabilità, al buon ritmo di lavoro, al senso d'iniziativa ed alla motivazione a «voler apprendere». Al contrario la dipendenza porterebbe il bambino ad atteggiamenti d'introversione e di fuga dal reale. Diversi autori, tra cui Crandall, Preston e Rabson, mettono in relazione la possibilità di adattamento scolastico con l'autonomia del fanciullo <sup>23</sup>. Viene sottolineata l'importanza di un clima di

<sup>22</sup> M. Cariou, *art. cit.*

<sup>23</sup> V.J. Crandall, A. Preston e A. Rabson, *Maternal reactions and the*



fiducia e di accettazione; se non si insegna e se non si aiuta il bambino a vivere e a risolvere i suoi problemi, non gli si offrono neanche i mezzi per affrontare successivamente le sue difficoltà in modo autonomo. È stato chiesto agli insegnanti di indicare in una scala il grado di autonomia e di indipendenza espresso dall'allievo nello svolgimento delle proprie attività e, in particolare, delle attività in cui è richiesto che l'iniziativa parta dall'allievo. Dai risultati e dall'interpretazione dei fattori è emerso che un atteggiamento caratteristico della dipendenza è quello relativo alla richiesta di aiuto che il bambino rivolge all'adulto di fronte a difficoltà che può normalmente affrontare da solo. Questo atteggiamento di richiesta di aiuto «fine a se stesso» è da distinguere da quella funzionale e finalizzata al raggiungimento di determinati obiettivi, che dovrebbe indicare invece senso di autonomia e di iniziativa <sup>24</sup>. In un contesto di dipendenza affettiva, caratteristico infatti è quell'atteggiamento del bambino che da solo non riesce a svolgere una determinata attività, mentre può farla e bene quando gli sia accanto un adulto. Sarebbe quindi di notevole importanza poter stabilire a quale età il lavoro autonomo si rende possibile nei singoli bambini o nella maggioranza di essi. Si può sostenere che dai 5 ai 7 anni i bambini acquisiscono le prime capacità e i primi bisogni di padroneggiare la situazione, senza le quali non sarebbe possibile una reale partecipazione scolastica: la passività unita alla dipendenza costituirebbe una delle forme tipiche del comportamento del bambino di I elementare, collegato spesso ad un errore educativo dovuto ad un inadeguato rapporto genitore-figlio.

La cattiva riuscita scolastica può dipendere anche dalla mancanza di motivazione a padroneggiare la situazione con attività ordinate ad un fine. Questa fase (padroneggiare le situazioni con attività ordinate ad un fine) inizia dai 6/7 anni e si identifica con l'assunzione di regole, quali guida interiore del comportamento. Si può sostenere che fino ai 7 anni il bambino fugge dalle

*development of independence and achievement behavior in young children*, in «Review of Child Dev. Rs.», 31, 1960, pp. 243-251.

<sup>24</sup> M. De Beni, *art. cit.*

situazioni che hanno provocato l'insuccesso, fra i 7 e gli 11 invece si eguagliano le frequenze secondo cui i soggetti cercano di evitare le situazioni che hanno provocato l'insuccesso e di affrontarle nuovamente con l'intenzione di padroneggiarle.

### L'ACQUISIZIONE DELL'INDIPENDENZA

Si può parlare di indipendenza quando il bambino acquisisce sicurezza in se stesso e sa affrontare certi problemi senza ricercare aiuto sia sul piano materiale che emotivo.

Ciò sottointende che una persona impari certi significati e acquisisca certi atteggiamenti in relazione ai suoi bisogni. Quando la percezione della situazione è associata a rinforzi positivi, il bambino attende un fine positivo ed assume un comportamento che favorisce questa sua aspettativa. Al contrario, quando la percezione della situazione è associata a rinforzi negativi, egli impara ad aspettarsi questo tipo di reazione ed acquisisce degli atteggiamenti passivi o negativi<sup>25</sup>. Pertanto è da rilevare che gli stimoli di una situazione acquisiscono valore in base al rinforzo che esprimono per quella persona. In particolare, dopo il primo anno di vita, durante il quale un atteggiamento iperprotettivo e dipendente è ampiamente giustificato, la conquista dell'autonomia avviene per gradi, innanzitutto attraverso l'acquisizione di uno spazio di libero movimento, accanto al costituirsi di un sistema di rapporti affettivi sempre più complessi. Simultaneamente si sviluppano le capacità motorie e intellettuali e il bambino acquista maggior consapevolezza d'essere una individualità distinta. È con la maturazione del pensiero ipotetico-deduttivo che il ragazzo riesce ad immaginare realtà diverse da quelle in cui si trova e quindi sviluppa con più facilità un'attività intellettuale creativa. Vengono perciò a modificarsi i rapporti fra l'adulto e il ragazzo e si sviluppa in quest'ultimo un crescente bisogno di indipendenza.

<sup>25</sup> G. Heathers, *Emotional dependence and independence in nursery school play*, in «J. Gen. Psychol.», 87, 1955, pp. 35-37, 277-291.

In alcuni casi il bambino non chiede aiuto, assume l'atteggiamento dell'essere-buono, sembra aver acquisito autonomia e indipendenza, ma in realtà interiormente vive un continuo conflitto tra la tendenza a manifestare un bisogno di dipendenza e la tendenza a reprimerla. Ciò avviene quando la sua necessità di affetto e il suo bisogno di dipendenza vengono rifiutati.

A volte si ha una percezione distorta dei comportamenti del bambino che esprime bisogno di affetto, identificandolo come atteggiamento negativo perché, come sottolinea Morino Abbele, nell'evoluzione dell'affettività egli deve superare delle situazioni critiche, alle quali reagisce in maniera più o meno drammatica, ma per le quali richiede spesso l'appoggio dell'adulto <sup>26</sup>. Infatti il dramma che vive il bambino nel distaccarsi da situazioni affettive che lo soddisfano intimamente e nelle quali si è adagiato è tale da condurre spesso ad errori di valutazione. È necessario invece rendersi conto che il superamento di questi momenti critici è utile al fanciullo perché gli permette di maturarsi interiormente.

Nell'evoluzione affettiva il bambino ha necessità di modificare i rapporti con le persone del suo ambiente, cosicché l'equilibrio in questo caso è più difficile da raggiungere. Molte caratteristiche tipiche dell'età infantile, manifestazioni edipiche o di gelosia tra fratelli o complessi di altra natura, trovano nel tempo la loro naturale soluzione, permettendo al fanciullo di migliorare la consapevolezza di sé e di ridimensionare i rapporti che lo legano agli altri. Il bisogno di autoaffermazione esprime la necessità di dominare altre persone o certe situazioni e quindi il bisogno di sviluppare sicurezza e di interiorizzare comportamenti che favoriscano l'approvazione di sé stessi e degli altri. In questo modo il bambino acquisisce gradatamente una propria autonomia sia sul piano strumentale che su quello emotivo. Certamente ogni causa che rende ancor più difficile il passaggio evolutivo verso l'indipendenza è un turbamento che richiede al fanciullo uno sforzo maggiore e più tempo, ma anche una maggior attenzione

<sup>26</sup> F. Morino Abbele, *Interpretazioni psicologiche del disegno infantile*, Firenze 1978, p. 19.

educativa da parte dell'adulto <sup>27</sup>. In fondo sono proprio questo continuo rapporto e questa continua ricerca interiore che costituiscono le basi fondamentali per una maturazione psicologica, sia a livello infantile che adulto.

MICHELE DE BENI

<sup>27</sup> B. Purcell, M. De Beni, *Anima per educare, l'atteggiamento di fiducia*, in «Nuova Umanità», 18, 1981, pp. 32-55.